

DAL TEMPO DEI TEMPI, IN AUTUNNO A CAVA DEI TIRRENI

Gli stormi di colombi non riescono a passare

Avvistati dalle torri vengono istradati con gridi e sassaiole verso le zone dove sono tese le reti - Quelli che riescono a superare le insidie vengono abbattuti con altre armi

II

Quando pensiamo che alla alimentazione dell'uomo primitivo non altro provvidero che i prodotti della pesca e della caccia, e che l'emigrazione stagionale di molte specie di volatili si è verificata da che mondo è mondo, per la cavese Caccia ai Colombi ci è rondo di risalire molto lontano nei secoli, molto di là da quell'Età Longobardica, alla quale risalgono i relativi; più antichi documenti scritti conservati nell'Archivio della Badia di Cava. Ce ne convinceremo per la precedente Età Romana almeno quando alla descrizione della tradizione tecnica del gioco affianchiamo un esame filologico sia pure elementare della nomenclatura tuttora vigente, in relazione agli elementi: «Vocchia», «Pulieri» e «Reti», e, per questo anno, dalla Costa. Le iniziali i. l. n. qui valgono: italiano, latino, napoletano.

Vocchia è tanto il sito renoto d'installazione, quanto luogo — vedette — avvistatore dello stormo di passo. Come da l. oculus e macula discendono i. occhio e macchia, così n. vocchi e vocchiere discendono da l. vocula e voculare = annunziare alla voce e, al bisogno, staccare. La vocchia dà il primo annunzio con un suono di «orno» (l. cornu), tromba o tufo (l. tuba) che sia, indi a voce distesa dà il triplice generico «Guarda, guarda, guarda!», e, se il passo è troppo a monte, con un colpo di crabina o con altro mezzo fragoroso, cerca vocchierli, cioè scostarli dal monte. Quando lo stormo è considerevole, cambia il suo annunzio in questo: «Dall'allegro, dall'allegro!», e, se lo stuolo (n. «a compagnia») è eccezionalmente grande, nel colmo della gioia annunzia: «Auh! Costa, dimchietenne!». Infine specifica per dove sono per entrare al gioco i colombi per («Cammarella, Carcarola, e Costachiana»). Sue voci secondarie sono, nell'interessa dovuta a foschia: «Temite mente, temite mente!», e si tratta di un colombo solo, non manca di annunziare: un «pulummone».

Pulieri (i. pilieri) da l. pi-



Molte e brave sono le cacciatrici di Cava.

leria, rannodantesi al sostentivo pila (i. pilastro), sono le torri quadrilateri eminenti dal circostante bosco: vocabolo poi, più tardi, esteso alle schide torri a pianta anulare, più frequenti.

In cima a ciascuna delle 3 torri della Costa, Monticello in alto per lo abbassamento, e Lescina e Freddaro ai lati delle reti (n. pulieri, a fferi), all'alarme dato, è pronto il Frimboliere (n. Scionniatore) agli avvisi e consigli reciproci per guidare fra urli e lancio di ghiaie, i migratori sotto le reti. Sua arma di lancio è r. «a scionna» (l. fonda=i. fonda); proiettili, le imbiancate n. jare (l. glareae=i. ghiaie), cioè ciottoli calcarei arrotondati presi nelle spiagge marine o nel greto dei fiumi, non rare volte sostituite da sferiche scelte pata-

te, meno costose e di più facile reperimento; e, infine, o cau-ceruognolo (come n. amaruoghuolo, agruognolo etc.) cioè un frumento di calcina imbiancato, da lanciarsi alla mano in determinate occasioni. Questo ultimo vocabolo, spogliato della lunga desinenza, pone capo a l. calx, i. calcina. Una delle 3 torri della Costa si appella, «Freddaro», perché, affacciandosi per poco, il sole in autunno, è umida, esposta ai venti e fredda, onde senza transizione si annoda a l. frigidarium, come da l. frigidus contratto in frigus l'i. freddo.

Reti. E veniamo finalmente alla rete (l. rete, ma anche plaga) nel suo sito, armamento e contorno.

«Chiariara» è la piazzuola spianata per tutte le manovre, e pone capo al l. plagaria (intendi regio). La rete, dall'altezza media di m. 10, ma di lunghezza anche doppia ed oltre, va a tendersi in pino inclinato dietro le «Tenui», cioè dietro la anteriore mascheratura delle chiome arboree, mentre da tempo si annulli nel libero azzurro del cielo. Costa di maglie (i. maculae), commisurate alla scoma dei colombi. I colombi catturati vengono «trappati» (metatesi dell'i. tarpati) prima di trasferirli nella sporta-gabbia.

Noterò di sfuggiti che in varchi di minore importanza, e per uccelli minori (ma a volte per colombi), si tende una rete più piccola: «rezzacchi» da l. retiaculum.

«Stiglio» (=grco stylos, l. stylus) è quell'ali e robusta trave (quasi albero maestro di una nave), dalla sommità della quale pendono quasi sempre le

due reti di un varco. Secondaria denominazione della trave è tigno=l. tignum. Tutte le reti hanno un nome, tratto ora dal sito, ora da un secolare albero, ora da un Santo, come quelle già menzionate per la Costa; ma esistono pure nomi di reti veramente strani. Ad esempio, a Ruotolo: una «Annetella», da un'Anna (Galise?) vissuta chissà quando; uno «Scerpullo» e l'aria», che (partendosi dalle voci latine scerpere ed area) vorrà forse indicare la piazzola dissodata per averne l'ala per la battitura delle messi; e un «Traviezio» sul relativo valloncetto traverso «transversus»; ma, alla Valle, perfino un «Chiavarulo», che, per una regione normalmente... desertica come quella, mi astengo dal commentare.

Fra la carrucola legata in cima allo stiglio, o tigno, e la feritoia a piombo della sottostante garitta del partitario, si lascia di notte «o Reste». «Reste» (netta sopravvivenza del l. restis) è quella notturna vile fune di paglia, ad uno dei cui capi si infilerà al mattino la poderosa fune maestra, cioè il «tempestulo» (intendi funis), atto cioè a resistere alla procella (l. tempestas), e dal quale dovrà dipendere tutto il peso della rete.

«Tignale» (intendi anche qui funis) è la solida corda orizzontale superiore, la quale (facendo corpo con la rete da stendere), regge la rete stessa, dal lontano «perticone» (per propria fune legato a un albero lontano) alla sommità del tignum o stiglio. Al mattino, legata alla vicina estremità del tignale la «Reverciara» (l. reversaria — intendi petra),

grosso blocco di marmo che insieme col peso del perticone farà all'istante all'occorrenza abbattere (l. revertere) la rete, va a sostituirsi all'umile reste il tempestulo, di doppia altezza, che va dalla superiore carrucola (n. terocciola da l. trochlea) alla feritoia a piombo della sottostante garitta del partitario. Il tempestulo, una volta tesa la rete, si avvolge in giù, e per un giro solo, all'asse orizzontale della feritoia, desinendo in una nocca infilata da un piuolo. Al traguardo dell'ingresso dei colombi, il partitario sfilata il piuolo, rilascia la nocca, e la rete cade.

Per espandere da terra la rete, già passata in massa dal sacco al tignale, e viceversa per ammannarla, servono, a congrua distanza, tre o quattro cordicelle che fanno scorrere in qua e in là la rete per i suoi anelli metallici superiori; e queste funicelle hanno il loro nome specifico e classico di «Traielli» o «traicchi» (l. trahiculi, intendi funes).

Descritta in tutte le sue parti la rete, rimane solo avvertire che alla sua salvezza si dedica ogni cura, e la si sottrae di urgenza ad una imminente acquazzione, se no si fa «a culata», con tutte le amare conseguenze che ne discendono.

Bene o male, al traguardo della feritoia del partitario in agguato, la rete è caduta sui colombi, che ora sotto le maglie si agitano convulsamente, per passare vivi nella sporta-gabbia, e da questa, con triste annunzio di futuro danno, sono inviati ai Soci.

Ma: credete che con ciò si sia fatta una retata? Disilludevi: si è fatta dall'«ammettitore» un'«ammessa» dal l. admissio (troppa grazia!); ed il peana della vittoria, d'un subito trasmesso alla voce fino alla vocchia di Petrillo, risuona per colli, burroni e valli: «Bbona alla Costa, bbona, bbona!». E, se la retata è stata eccezionalmente numerosa, al sintetico peana si aggiunge: «Trappa a la Costa, trappa, trappa!» (con ovvia metatesi dell'i. tarpa, tarpal).

Altri tempi!... Altri colombi una volta!... Auguriamoci per quest'anno almeno ripetuti, se pure modesti, «Bbona a la Costa, bbona bboooooona!».

Ecco come, in virtù di elementari divagazioni filologiche, per il cavese Gioco dei colombi si ha modo di risalire almeno alla classica Età Romana, mercé l'esame dell'arcaica tecnica e della relativa nomenclatura anacronistica tuttora in uso. Per i nebulosi periodi precedenti, che si perdono nella notte dei tempi, potrebbero informarci i veloci migratori; ma essi non parlano... e, se avessero la parola, non potrebbero che... mandare un sacco d'accidenti alla ridente Conca Cavese, per loro rumorosa e insidiosa e qualche volta perfino esiziale.

Matteo Della Corte

Dal giornale
- Roma -

16 ottobre 1957

www.cavastorie.eu